



SOTTO TIRO L'INCARICO A MARESCA

Accuse a Vincenzi: nomina in conflitto d'interessi

Interrogazione e ricorso contro il nuovo sindaco di Genova sulle aziende del marito e sul consulente che siede nel cda di Impregilo

MARCO MENDUNI

GENOVA. Con il tempo sembra diventata una parolaccia: conflitto d'interessi. Un'arma in più, per combattere sul terreno di una politica che ormai non lesina diretti, uppercut e colpi bassi, da una parte e dall'altra. L'ultimo affondo tocca Marta Vincenzi. Neosindaco di Genova, nel mirino per le attività imprenditoriali del marito, Bruno Marchese. E per la scelta, come consulente della giunta, dell'avvocato Maurizio Maresca, con l'altisonante incarico per il "coordinamento della riforma dei servizi di interesse generale e la realizzazione dell'autorità di regolazione".

Ieri mattina gli esponenti della Casa della Legalità Christian Abbondanza e Simonetta Castiglioni hanno depositato un ricorso al tribunale civile. Chiedono di accertare se il conflitto d'interessi tra la Vincenzi e il marito esiste davvero e, nel caso, «procedere alla proclamazione di decadenza della stessa dalla carica di sindaco di Genova».

Nel frattempo anche An ha affilato le armi, con un'interrogazione parlamentare di Giorgio Bornacin e un'interpellanza in Regione di Gianni Plinio.

Qual è la posizione dei due? Iniziamo da Maresca, ex presidente dell'autorità portuale di Trieste e, dallo scorso novembre, nel consiglio di amministrazione di Impregilo, il colosso delle costruzioni.

Tra i soci di Impregilo c'è Marcelino Gavio e questo nome evoca la vendita allo stesso Gavio, nel 1999, delle azioni dell'Autostrada Milano-Genova (la "Serravalle") di proprietà Provincia di Genova. Il presidente della Provincia, allora, era Marta Vincenzi. Fu una vendita discussa. Per alcuni, sottocosto.

Accostamento suggestivo. Ma all'attacco il sindaco reagisce con durezza: «Sono esterrefatta, sembra quasi una vendetta, proprio nel momento in cui arriva un sindaco che

vuol fare dell'assoluta trasparenza la regola del suo mandato». Rimanda, per le risposte, ai diretti interessati. Eccole.

SEGUE >> 6

Così parla Maurizio Maresca. «È vero, sono nel cda di Impregilo come consigliere indipendente, cioè che non rappresenta soci. Cooptato nel novembre 2006 e rinominato un mese dopo». Com'è nata questa esperienza? «Credo perché, come avvocato, ho seguito le cause che tutti i concessionari autostradali hanno promosso contro il governo per la decadenza delle concessioni e che ora è davanti alla Corte di Giustizia. Per tutte le concessionarie, ripeto, attraverso l'Aiscat che le rappresenta». Poi il cda... «Sì, ma a quel che mi risulta la mia indicazione è venuta da Benetton (in Impregilo con Gavio e gruppo Ligresti, ndr) e non da Gavio». Il presunto "conflitto"? «Non lo vedo. È ovvio che un professionista abbia incarichi di questo tipo. Se è per questo sono anche nel consiglio di un'importante azienda che produce cemento e immagino che a Genova venda qualcosa. Ma questo non vuol dire nulla. Impregilo, ad esempio, non ha nulla a che fare con Genova, a oggi. Io sono stato chiamato a dare una mano nella liberalizzazione dei servizi pubblici, che è il mio vecchio pallino».

Contenziosi? «Ne avevo uno con il Comune, per la vicenda Asef, l'azienda dei servizi funebri, e la concorrenza. Ho rimesso il mandato il giorno stesso dell'incarico. E della vicenda delle azioni della "Serravalle" non ho mai saputo nulla, almeno sino alla fine dello scorso anno». Qual è il suo compenso per la consulenza alla giunta? «Lavoro assolutamente gratis». E quanto percepisce un consigliere d'amministrazione di Impregilo? «Ventimila euro l'anno». Anche il sindaco Vincenzi garantisce: «Maresca lavorerà per noi senza alcuna retribuzione. Non me la sento certo di dire a una persona che mette a disposizione la sua esperienza gratis di non fare il suo lavoro, di morire di fame. E poi mi chiedo: cos'ha a che fare Impregilo con Genova? La risposta è: nulla».

Poi c'è Bruno Marchese. Sessant'anni, trenta passati in Italmipianti. Dirigente dall'86, vicedirettore dell'azienda, responsabile dei cantieri in tutto il mondo: Iran, Russia, Cina. E, ovviamente, Italia. Negli anni '90, «con il massacro delle partecipazioni

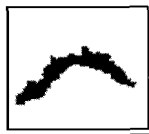
statali», va in prepensionamento con cinque anni abbonati. È il primo maggio 1996. «Avevo 50 anni, mi sarebbe venuto un infarto a non far nulla». Mette su con un gruppo di amici-imprenditori la Igm Italia. Inizia con piccoli lavori: rifacimenti e ricambi per l'industria soprattutto negli Emirati Arabi. Poi la svolta: l'azienda si divide, «perché io avevo capito che quel business era finito. Altri hanno proseguito, noi ci siamo riconvertiti all'in-

gegneria e alla sicurezza delle gallerie autostradali. Che non ci porta sicuramente a contatto con gli enti locali, semmai con i vigili del fuoco». Oggi la sua società ha 14 persone a libro paga, cinque soci lavoratori, due consulenti. «E nessuno con la legge Biagi. È un nostro vanto».

Vuole rintuzzare tutte le polemiche. «E pensare - spiega - che da anni, anche quando non ce ne sarebbe stato alcun obbligo, abbiamo abbandonato tutte le attività e gli incarichi, proprio per non creare nemmeno per sbaglio qualche problema a Marta».

Si sfoga: «Non sono mai stato in nessun cda di aziende partecipate di enti locali». Ancora: «Non ho mai lavorato con Gavio, né per la "Serravalle"». E sulla vicenda delle azioni vendute dalla Provincia nel 1999, lancia una stoccata: «Io non c'entro con questa vicenda, ma ricordo benissimo che il Comune vendette le sue quote due anni prima e a prezzi ancora inferiori». E delle ultime polemiche che cosa dice? «Che mi scappa da ridere. Parliamo di una società con un capitale sociale di 49 mila euro. Ma un box per la macchina non costa di più?». E lancia una sfida anche ai media: «Se qualcuno vuole incaricare un commercialista, io gli metto a disposizione l'azienda intera. Può scaravoltarla come vuole, con l'unico vincolo di mantenere un'ovvia riservatezza sul nome dei clienti. Potrà constatare che noi non lavoriamo con alcun ente locale. E se troverà qualcosa di "non regolare" lo autorizziamo fin d'ora a renderla pubblica».

MARCO MENDUNI



I RAPPORTI CON IMPREGIO

Accuse e smentite sul "conflitto" della Vincenzi

Il marito del sindaco, imprenditore: «Mandate pure un commercialista in azienda a controllare tutto»

IL "CONFLITTO" PUNTO PER PUNTO



Bruno Marchese

L'OBIEZIONE: Marchese è amministratore delegato, consigliere e direttore tecnico dal 2001 della Igm Engineering Impianti (studi di architettura, di ingegneria ed altre attività tecniche), nella quale su 49.400 euro di capitale ha, con titolo di proprietà, quote nominali pari a 18.759,52 euro (pari al 38%)

LA REPLICA DI MARCHESE: Per nostra scelta non lavoriamo più da anni con le amministrazioni locali dell'intera Liguria. Gli ultimi lavori sono stati per la Finporto (Autorità portuale) nel 2003, per un importo di 31 mila euro (un carrello per passare i container ai raggi X) e per l'Anas, sempre nel 2003, per 60 mila euro. Noi siamo specializzati nella sicurezza dei tunnel autostradali (ventilazione, sos, telecamere, automazione) e assolutamente non ci occupiamo di opere e di tracciati. Nei primi anni vi ha effettivamente partecipato anche Malvina, nostra figlia, per la sua perfetta conoscenza dell'inglese. Poi lei ha preso altre strade



Marta Vincenzi

L'OBIEZIONE: Marchese è direttore tecnico dal 2001 della I.g.m. Italia Impiantistica Gestione Manutenzione (costruzione di opere idrauliche) nella quale dalla visura del 2001 su 95.000.000 lire di capitale ha, con titolo di proprietà, quote nominali pari a 28.000.000 lire (pari al 29,5 %)

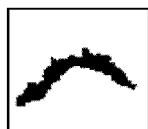
LA REPLICA: Da Igm Italia siamo usciti ben cinque anni prima del fallimento, proprio nel 2001, dovuto all'entrata nel mercato degli Emirati Arabi delle aziende inglesi, che hanno preso la parte di mercato che ci interessava, quella dei rifacimenti e dei ricambi industriali. La Igm Italia era nata per scissione dall'azienda base, dopo che tra i soci erano nate divergenze d'opinione sulla strategia d'azienda.

L'OBIEZIONE: Marchese è liquidatore dal 2005 della B & M Consulting (consulenza amministrativo-gestionale e pianificazione aziendale), nella quale su 10.000 euro di capitale ha, con titolo di proprietà, quote nominali pari a 3.000 euro (pari al 33%)

LA REPLICA: E' un'azienda che, proprio come conferma il mio ruolo, abbiamo deciso di chiudere. Mancano solo alcuni passi burocratici, ma la società non è più attiva.

L'OBIEZIONE: Marchese è direttore tecnico dal 2003 e Consigliere dal 2006 del Consorzio Rete (studi di architettura, di ingegneria ed altre attività tecniche), di cui fa parte anche la Sias di Marcellino Gavio

LA REPLICA: E' un consorzio stabile di ingegneria nato per approfittare della regolamentazione (ministro Lunardi) che permetteva di concorrere a gare con iscrizioni molto elevate. Ne fa parte non la Sias, ma la Coad di Gavio. I risultati non sono stati esaltanti. La percentuale sul fatturato è questa: 2002: zero. 2003: zero. 2004: 0,8. 2005: 2,7. 2006: 4. Già dallo scorso marzo, ben prima delle elezioni, abbiamo deciso di uscire dal consorzio. Siamo solo vincolati da norme molto strette (che impongono la permanenza di 5 anni) a rimanere fino al gennaio 2008. Non abbiamo mai partecipato a gare con Comuni liguri o società partecipate. Abbiamo svolto lavori per la Provincia di Treviso (Lega Nord), per il Comune di Trieste (Forza Italia) e per l'autorità portuale di Bari (gestita allora da un esponente di An).



diffusione: 115174

lettori: 592000

13\06\2007

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PAG.1

L'OBIEZIONE: Nel 2004 risulta un contributo di 50.000 euro dalla Igm Engineering Impianti ai Ds. L'amministratore delegato, consigliere e direttore tecnico della società era ed è Bruno Marchese.

LA REPLICA: Sono assolutamente fiero di aver finanziato mia moglie. Quando si vanno a "rastrellare" contributi in giro, c'è sempre il rischio di creare aspettative di futuri "piaceri". Proprio per evitare questo rischio ho deciso di mettere i "soldi di famiglia". Se avessi voluto fare il furbo, avrei investito 49.999 euro e non ci sarebbe stato obbligo di pubblicità.

L'OBIEZIONE: Marchese lavora con la Fisia Italiimpianti "con unico socio", che è la Impregilo il colosso di Marcellino Gavio delle grandi opere, che detiene il capitale di 10 milioni di euro.

LA REPLICA: Fisia Italiimpianti è l'azienda da cui io provengo, dove ho lavorato prima della pensione, è una parte della mia storia. Lavoriamo con Fisia dal 2003, Impregilo è subentrata nel 2005. I nostri contratti sono stati stipulati in epoca ben precedente.

L'OBIEZIONE: Marchese ha lavorato per la Sviluppo Genova che è delle Istituzioni genovesi, cioè che ha anche tra i soci di maggioranza (1.750 azioni, come Regione e Provincia) il Comune di Genova.

LA REPLICA: Non abbiamo lavorato per Sviluppo Genova, anche se sul nostro sito appare un'indicazione effettivamente non chiara. Abbiamo lavorato in una sola occasione per un lavoro affidato alla studio Pelle, di fatto in subappalto: un lavoro da 20 mila euro.

Re

« LA MIA
SOCIETÀ
NON LAVORA
CON GLI ENTI
PUBBLICI DI
TUTTA LA
LIGURIA »

